

L'associazione antiracket mette "casa" anche a Vibo

VIBO VALENTIA - L'associazione antiracket è pronta a mettere casa anche a Vibo Valentia. Supporter del progetto, che è ormai quasi del tutto definito, Pino Grasso e la moglie Francesca, imprenditori di San Leo di Briatico, da circa un anno testimoni di giustizia. E proprio Grasso, che a proprie spese e a quelle della sua famiglia, ha pagato il salatissimo conto presentato dal racket in circa 15 anni di attività, sarà il coordinatore della sezione vibonese dell'associazione antiracket. Iniziativa concretizzata nei giorni scorsi nel corso di una riunione presenti i coordinatori delle otto associazioni contro gli estorsori già attive in Calabria. Riunione che si è svolta alla presenza del vice presidente nazionale della Federazione delle associazioni antiracket italiane (Fai), Domenico Cammisotto.

Quest'ultimo, inoltre, ha già messo in moto l'ingranaggio della Federazione (che ha come presidente onorario Tano Grasso) e del coordinamento delle associazioni che hanno preso in mano le redini del caso relativo a Pino e Francesca Grasso, che stanno vivendo un momento particolarmente difficile soprattutto dal punto di vista economico. «Della vicenda ne discuteremo a livello nazionale - spiega Cammisotto - anche perché si cercherà di capire dove e anche punto la pratica istruitasi sia inceppata». Al tempo stesso il coordinamento, interverrà nelle sedi istituzionali competenti, al fine di sollecitare interventi mirati a favore dei due testimoni di giustizia.

Intanto nella casa rossa sulle colline di San Leo poco è cambiato. La forte denuncia di Pino e Francesca Grasso ha scosso molte coscienze ma poche "carte". Si aspetta una reazione da parte dello stato, delle istituzioni affinché chi ha avuto il coraggio di denunciare usurai ed estorsori possa continuare a vivere con dignità.

Nel variegato mondo dei testimoni di giustizia ci sono "confinati lontani e confinati" vicini. Gli uni e gli altri, non vivono ma sopravvivono e male. Il tempo passa però alcune situazioni restano lì inchiodate senza muoversi di un millimetro. Pratiche, faldoni, fascicoli. Carte. Ma dietro ogni pratica ci sono uomini, donne, e bambini. Famiglie sono anche quelle dei testimoni di giustizia, persone teoricamente libere di agire e di muoversi alle quali lo Stato deve garantire la sicurezza. In realtà però le cose non funzionano proprio così.

Pino e Francesca Grasso da "confinati" vicini possono fare affidamento sugli uomini della Squadra mobile di Vibo, sulle altre forze dell'ordine e sugli inquirenti. Per il resto attorno a loro è il deserto. «Dopo l'articolo pubblicato sulla Gazzetta - dice Pino Grasso - tanta gente mi vede, mi guarda negli occhi e mi stringe con calore la mano. Questo ci fa piacere ma riteniamo che a darci risposte debbano essere anche altri. Mia moglie e io la nostra parte l'abbiamo fatta e la facciamo, altri lealmente facciano la loro. Chiediamo soltanto che venga applicata la legge».

Caso emblematico di "confinati" lontani è un'altra drammatica vicenda: quella di Pino Masciari, l'imprenditore di Serra San Bruno costretto ad andarsene dal Vibonese (all'epoca la legge non prevedeva di poter rimanere nella propria terra) con moglie e figli, dopo le sue pesanti denunce contro le cosche dell'intera Calabria. Da nove anni, infatti, vive con la famiglia in una località protetta, che di protetto alla fine dei conti ha ben poco; nove anni «da prigionieri dello Stato» senza la possibilità di poter tornare nel Vibonese dove c'è il resto della sua famiglia. Ha chiesto di poter tornare gli è stato detto di sì, poi di no e infine gli è stato comunicato di non muoversi, pena la revoca della protezione. Intanto ci sono processi in corso, Per qualcuno si rischia pure che i reati cadano in prescrizione, e

Masciari e lì confinato, condannato all'esilio. Cambiano i governi ma per i testimoni cambia poco; la musica è pressoché la stessa. «Eravamo e continuiamo a essere civilmente morti, io, mia moglie, i miei figli - dice Masciari - non posso tornare in Calabria, non posso parlare con nessuno ed è da nove anni che va avanti questa storia. Nove anni di soprusi, di obblighi e di diritti quasi zero. In questi anni nulla è cambiato, basta leggere le denunce di Grasso e della moglie per capire come stanno le Cose. E così proprio non va!».

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS